

**Presidente.** Ma che permetta! Io ho letto le sue interrogazioni e Lei, non essendo presente, sono decadute. L'ufficio di Presidenza si trova qui alle 2. Gli interroganti non vi sono, e poi pretendono di parlare quando non è più tempo! (*Bravo!*)

### Comunicazioni.

**Presidente.** Il presidente della Corte dei conti invia alla Presidenza la seguente lettera:

*« A Sua Eccellenza  
il Presidente della Camera dei deputati.*

Roma, addì 16 marzo 1899.

« In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto si onora di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite da questa Corte durante la prima quindicina del mese in corso.

*« Il Presidente  
« G. Finali ».*

Questo elenco sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

**Seguito della discussione del disegno di legge sull'autonomia delle Università, Istituti e scuole superiori del Regno.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sull'autonomia delle Università, Istituti e Scuole superiori del Regno.

Procedendo nella discussione generale ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo Giuseppe.

*(Non è presente).*

Perde il suo ordine d'iscrizione.

*(Molti deputati ingombrano l'emiciclo conversando).*

Onorevoli deputati, smettano le conversazioni e vadano ai loro posti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Garavetti.

*(L'onorevole Lazzaro sta conversando con alcuni colleghi — Altri deputati occupano l'emiciclo).*

Onorevoli deputati, prendano i loro posti.

Onorevole Lazzaro ... altrimenti l'oratore non va avanti!

**Lazzaro.** Non è per me che non va avanti. Non va avanti, perchè non vuole andarvi.

**Garavetti.** Non è temeraria vanità intervenire in una discussione, che da paggiorni onora il Parlamento italiano, e induce a parlare; ma è l'intento di con un dovere che mi ha indotto a proporre l'ordine del giorno, di cui devo darvi, mente, ragione.

Molti oratori, alcuni, come conclusi una critica analitica del progetto, altri, sintesi malinconica, hanno manifestato il sentimento che questa grande malattia, in Italia, l'istruzione pubblica e specialmente l'istruzione superiore, non guarirà ne con l'attuazione delle riforme proposte dall'onorevole Baccelli.

E potrà esser vero, poichè molteplici varie sono le cause che, dentro e fuori scuola, possono influire sulla vita intellettuale di un paese e possono determinare il grado della sua coltura. Non si può, ad modo, negare all'onorevole Baccelli il merito di avere enunciato, in questa materia, più geniale, più organica, più rispondente allo spirito moderno.

L'onorevole Fusinato, che non attese certo, per la sua splendida relazione, il modestissimo plauso, disse, e disse giustamente, che le Università italiane inciarono a decadere allorchè, essendosi repubbliche sostituito il Principato, fu loro tolta la loro autonomia e divennero organi dello Stato.

Questa verità storica dimostra come la decadenza dell'insegnamento superiore preesistito all'unificazione della patria italiana; come questa decadenza non fu fatta che rendere anche più grave il còmpo che doveva incombere alla giovane nazione di dare un'organizzazione nazionale all'insegnamento della sua istruzione superiore.

La soluzione di questo problema non è fatta anche più complessa per il concorso di altre circostanze e, anzitutto, quella di cui altre volte ho chiamato la questione scienziati e professori; cioè l'ingiusta disparità di grado, il valore dell'opera, che prestano, e la remunerazione che loro viene data. Più grave ancora è la concorrenza della continua e sempre crescente esigenza del materiale scientifico, dovuta ai rapidissimi progressi degli studi sperimentali.

Altra causa che si unì a rendere più difficile la soluzione del problema, fu la temporanea decadenza dell'istruzione s